

"Tutte le cose che non posso dirti" |

Autrici poster

Prof.ssa Alessia Pivotti, docente di lettere italiane e latine, Classi 1H, 1G e 2P, LICEO ARTISTICO "G. & Q. SELLA" di BIELLA, Dott.ssa Francesca Salivotti - Servizio Formazione e Sviluppo Risorse Umane ASL BI

Il progetto

A seguito di un incontro introduttivo, coordinato e condotto dalle esperte dell'ASL di Biella in modalità brainstorming, è stato proposto agli studenti delle classi 1H, 1G e 2P del Liceo Artistico "G. & Q. Sella" di Biella di produrre degli artefatti verbo-visivi sul tema della Cura, attraverso l'impiego di tecniche artistiche differenti.

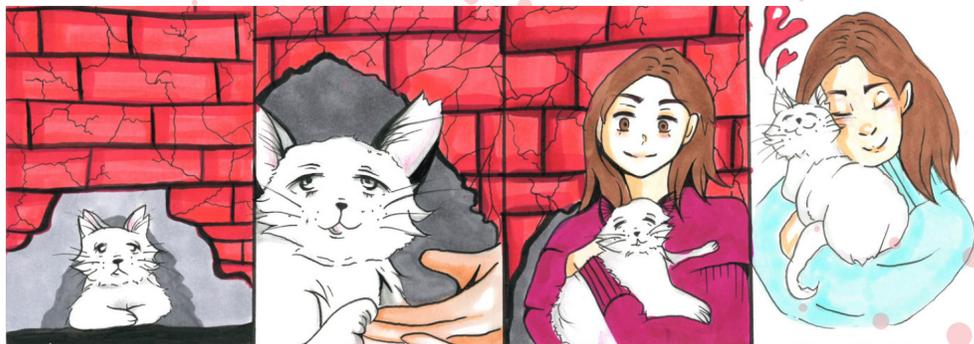
Ho dunque chiesto loro di immaginare e dare forma, tramite il disegno, ad un avatar che li rappresentasse e di creare conseguentemente la striscia di un fumetto, quattro vignette in totale, in cui rappresentare un episodio della propria vita che consideravano particolarmente significativo in relazione alla propria personale esperienza circa la tematica in oggetto: un momento in cui si erano sentiti amati e contenuti o avevano sentito la necessità di esserlo, oppure un momento in cui erano stati loro, in prima persona, a prendersi cura di qualcosa o di qualcuno.

Ho lasciato piena libertà espressiva in relazione alle tecniche da utilizzare.

Le opere sono state poi accompagnate da sperimentali micronarrazioni (200 parole al massimo) in cui è stato chiesto ai ragazzi di **esplicitare il messaggio artistico relativo al tema della Cura** che avevano scelto di veicolare con la propria opera ed eventualmente di motivare, se considerato rilevante, le proprie scelte artistiche.



Riflessioni sulle educative sulle attività svolte



Opera di Pacilli Alessadro

Il progetto prende corpo da una riflessione conseguente alla lettura dell'opera "Tutte le cose che non posso dirti", dell'illustratrice e fumettista Caterina Costa. La Costa, nata nel 1999, ha frequentato il liceo artistico statale di Brera e si è poi laureata in Illustrazione e animazione allo IED. Nell'introduzione all'opera, una raccolta di fumetti auto conclusivi in cui racconta le proprie emozioni, esperienze e paure, l'autrice parla di come il parlare di se stessa nei disegni sia diventata, nel tempo, una vera e propria necessità: **"Racconto -sostiene- tramite il disegno, tutte quelle cose che non riesco a spiegare a parole (...) l'arte è diventata presto il mio modo di esprimermi preferito"**.

Nel disegno, e successivamente nel fumetto, l'autrice ha in tal modo espresso il suo concetto di Cura, valevole per se stessa e per gli altri: *"Tantissime persone hanno apprezzato il mio lavoro, mi sono arrivati tanti messaggi di ringraziamenti perché riesco a spiegare le emozioni con il disegno, emozioni che in tanti non sapevano esprimere a parole. Saper di poter aiutare le persone a sentirsi comprese è stato -ed è tutt'ora- il motivo che mi spinge a continuare, seppur a volte affrontare argomenti così personali possa essere difficile"*.

Ho trovato la scelta del fumetto estremamente funzionale al progetto trattandosi di un genere che, più e meglio di altri, mette naturalmente insieme parole e immagini; mi è sembrato inoltre particolarmente adatto anche al target di riferimento, poiché nel registro linguistico e nei codici di comunicazione caratteristici del fumetto possono più facilmente riconoscersi giovani e adolescenti.

Al contempo, ho creduto che i ragazzi delle mie classi avrebbero potuto facilmente empatizzare con l'autrice, di età e formazione molto simile alla loro.

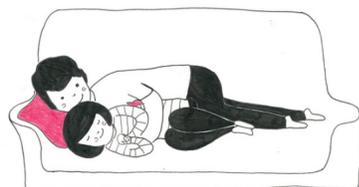
A prescindere della tecnica scelta dai singoli per l'esecuzione dell'opera (dal chiaroscuro alla china, dall'acquerello al collage...) è interessante notare come **emergano macro-tematiche ricorrenti, trasversalmente legate al concetto di Cura**, quali ad esempio la **musica**, il rapporto con gli **animali** e il grande spazio riservato alle **nuove tecnologie** come strumento ormai imprescindibile del proprio sentirsi in relazione con il mondo: uno strumento utile e necessario a combattere una sensazione, a tratti percepita come diffusa e pervasiva, di "invisibilità esistenziale".

Interessante è anche quanto emerso circa il rapporto, spesso conflittuale, che gli adolescenti - ma non solo - instaurano con il proprio **corpo**; alcuni studenti hanno così scelto, in modo radicale, di non rappresentare il proprio volto, di celarlo dietro ad una maschera o di renderlo anonimo, senza caratterizzarlo: un segno del disagio provato nel dover entrare in relazione con la propria identità in formazione, con il proprio sé ancora poco conosciuto e riconosciuto e, a volte, paradossalmente sentito come estraneo.

Il progetto ha senza dubbio favorito l'espressione e la verbalizzazione di tematiche e vissuti dei singoli, ma si è rivelato anche un'occasione per trasmettere e condividere tematiche difficili che riguardano noi tutti, impegnati in una continua lotta contro le nostre più umane fragilità. La maggior parte dei ragazzi si è "spesa", regalando al progetto episodi di vita, sentimenti, emozioni e paure molto intime. A loro vanno, in considerazione di quanto profuso, i miei più sinceri e sentiti ringraziamenti.



La mia cura



Opera di Giulia Grassano

